



L'indagine del ministero: "Si fa poco"

IL REPORT è fresco di due settimane fa. Il ministero della Salute, tramite il Tavolo tecnico interdisciplinare sull'allattamento al seno, ha studiato come le Asl e gli ospedali italiani sostengano le neo madri nell'alimentazione naturale del bambino. Non esattamente un'indagine scrupolosa. Molte Regioni non hanno risposto all'appello e alcuni dati sono stati raccolti "con un certo grado di approssimazione". Ma, in ogni caso, la conclusione è piuttosto netta:

"Il valore dei tassi di allattamento è al di sotto delle raccomandazioni del ministero della Salute e dell'Oms", secondo i quali l'allattamento al seno dovrebbe essere esclusivo fino al 6° mese di vita. Inoltre, rileva lo studio ministeriale, si fa poca formazione, solo 10 Regioni su 21 aderiscono al programma Ospedale amico del bambino, solo 53 Asl su 220 hanno attivato gruppi di sostegno all'allattamento "da mamma a mamma".

L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ PARLA CHIARO: L'ALLATTAMENTO AL SENO VA SOSTENUTO E NON SI POSSONO PUBBLICIZZARE I PRODOTTI ARTIFICIALI. EPPURE LA GARA TRA NATURA E AZIENDA COMINCIA PRESTO. GIÀ IN OSPEDALE, APPENA USCITI DALLA SALA PARTO

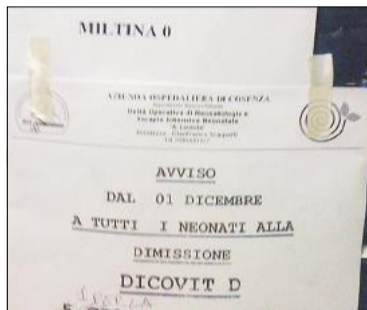
La guerra del latte: polvere di affari

di Paola Zanca

Signora, ma lei... che intenzioni ha?". È un pomeriggio di metà marzo e in una stanza di una clinica convenzionata di Roma, c'è una neonata che non ha nemmeno compiuto ventiquattr'ore. Parto naturale, tutti stanno bene. Eppure questo pediatra di esperienza sente il bisogno di fare una domanda con tono da melodramma. La signora in questione, per la verità, nel clima di preoccupazione immotivata è immersa dal momento in cui le hanno tagliato il cordone ombelicale. Ha provato, come da manuale, ad attaccare al seno la sua piccola che ha appena visto la luce. E un'infermiera dai modi spicci l'ha allontanata dicendo "non abbiamo tempo da perdere". Ha tentato, come si insegna, ad allattarla poche mezz'ore più tardi, sentendosi rispondere che "può stare qui tutta la notte, tanto non le esce niente". E poi, è arrivato quel pediatra, con il tono da fine del mondo, a chiederle cosa pensasse di fare con quella bambina affamata che ha solo una richiesta: un misurino di Nidina 1, latte in polvere, marca Nestlé.

Il benvenuto al mondo è scritto nella lettera di dimissioni dall'ospedale. E per ogni donna è opera ardua dover cominciare la lotta contro le lusinghe del mercato appena messo piede fuori dalla sala parto. Allattare al seno - lo dicono decenni di letteratura scientifica - fa bene alla salute di madre e figlio, è economico, pratico, sostenibile e riduce pure i costi per la collettività, perché diminuisce il bisogno di cure mediche. Eppure, quello che è successo a metà marzo in quella clinica, non è né un'eccezione né una sfortunata casualità: il sostegno all'allattamento materno spesso scarseggia e altrettanto spesso viene consigliata l'alternativa artificiale. A dire il vero, dal 1981, ci sarebbe in vigore un "Codice internazionale per la commercializzazione dei sostituti del latte materno" messo a punto dall'Organizzazione mondiale della Sanità. E agli operatori del settore, quel Codice, ricorda che "svolgono un ruolo essenziale nel guidare le pratiche di alimentazione dei lattanti, incoraggiando e facilitando l'allattamento al seno, e fornendo consigli oggettivi e coerenti alle madri ed alle famiglie". Eppure, negli ospedali italiani, sembrano esserselo dimenticato in tanti. Lo dice il Report sull'allattamento al seno appena pubblicato dal ministero della Salute (lo illustriamo brevemente qui sopra, ndr): "In molti punti nascita non si applicano o si applicano solo parzialmente o senza particolare successo le modalità organizzative ed i protocolli assistenziali, che invece sono notoriamente facilitanti l'avvio dell'allattamento al seno". Ogni anno l'associazione Ibfam redige un rapporto che illustra nel dettaglio tutti i casi di violazione del Codice dell'Oms. Anche per il 2014, per scriverli tutti, ci sono volute 107 pagine.

Le segnalazioni di lettere di dimissioni con specificata la marca di latte da usare sono vietate dal Codice. Eppure le danno a Roma, a Cosenza, a Novara, a Firenze: dappertutto. Recitano la formula di rito: "L'alimento migliore per ogni bambino è il latte materno (...). In caso di necessità, qualora venisse a mancare il latte materno, si consiglia integrazione con alimento per l'infanzia". E poi ecco il nome del momento: a chi si affida ai consigli della direzione sanitaria farà un certo effetto scoprire che se suo figlio fosse nato un mese prima o un mese dopo, il latte raccomandato sarebbe stato un altro. Il meccanismo della "turnazione" funziona così: le



IN CORSIA Il marchio di vitamine prescritto in un ospedale di Cosenza "dal 1 dicembre"

DI CHE TURNO SEI? OGNI MESE UN MARCHIO CONSIGLIATO: CERTE INDUSTRIE FARMACEUTICHE SI SPARTISCONO LA FORNITURA CON L'AUTO DI PEDIATRI AMICI

aziende, in accordo con le strutture ospedaliere, stabiliscono un calendario annuo. A gennaio si usa Milupa, per dire, a febbraio Humana, a marzo Aptamil e così via. Una pratica, dicevamo, vietata dal Codice ma anche da una legge italiana del 2009 e sanzionata più volte dall'Antitrust, visto che le multinazionali fanno cartello e organizzano la turnazione tagliando fuori le aziende minori. Spiega il Rapporto Ibfam: "Le principali ditte si spartiscono il privilegio di offrire forniture gratuite o a basso costo di latte artificiale ai reparti maternità, ben consapevoli che durante il periodo in cui viene usato un certo tipo di latte questo sarà anche consigliato alle dimissioni, con un ritorno di pubblicità e vendite che compensa ampiamente l'investimento iniziale".

L'ultima inchiesta che ha portato all'arresto di 12 pediatri livornesi è di meno di un mese fa: scoraggiavano l'allattamento materno e suggerivano l'uso di latte artificiale. Ora sono accusati di corruzione, perché, secondo l'accusa, quei consigli alle neo mamme erano dati in cambio di telefonini, televisori, weekend a Parigi e viaggi a Sharm El Sheikh. Gentili omaggi delle aziende farmaceutiche. "Quelle identificate dall'indagine sono mele marce - tuonò allora il ministro della Salute Beatrice Lorenzin - una macchia per tutti certo, ma il cesto è sano". In mezzo a quel cesto sano, comunque, ci sono anche quelli che non disdegnano i convegni a Bilbao o a Marrakech, quelli che frequentano i campus a Capri: nulla di illegale, se non che dietro a questi eventi internazionali, ovviamente, ci sono tutte le più grandi aziende farmaceutiche e alimentari del settore. Al ministro Lorenzin dovrebbe far driz-

zare le antenne il report appena pubblicato dal Tavolo tecnico a cui abbiamo accennato già sopra. Paola Negri, presidente Ibfam Italia, nella riunione di novembre a cui è stata invitata, ha raccontato la sua esperienza di consulente per l'allattamento a Firenze e posto l'attenzione sull'ultima frontiera del business neonatale: i lattini di crescita.

Ultima frontiera Allungare l'età: così sono nati i prodotti "di crescita"

Mai sentiti? Sono una trovata degli ultimi 4 - 5 anni e rientrano in pieno nelle strategie di *up-ageing* che le aziende produttrici stanno sperimentando: perché limitare al primo anno di vita l'offerta alimentare dedicata ai bambini? Allungare l'età dei bisogni è la strada maestra per trovare spazio per nuovi profitti. Spiega una ricerca commissionata dalla Heinz (la multinazionale della Plasmon, per intenderci) che "la categoria *baby food* è fondamentale per tutti i distributori perché permette di fidelizzare i consumatori con uno scontrino medio più alto (+25 per cento) e genera traffico nel punto vendita in ragione della maggiore frequenza di spesa".

Anche in questo caso, poco importa che l'Organizzazione mondiale della Sanità abbia ripetutamente bollato i lattini di crescita come "inutili": se si decide di proseguire l'allattamento oltre l'anno di vita, basta il latte materno. Altrimenti, si può introdurre il latte vaccino o ricavato da altri cereali (riso, avena e simili). Eppure, un buon motivo per affidarsi ai lattini di crescita, per la Società italiana di Pediatria c'è: "Rappresentano un'arma in più per prevenire carenze di alcuni micronutrienti. Tali carenze sono frequenti quando i bambini assumono latte vaccino e soprattutto quando ne assumono notevoli quantità, anche per la riduzione dell'appetito che ne può conseguire".

Aggiunge la Sip: "È spesso arduo il passaggio da una alimentazione esclusivamente latte ad una che comprende anche altri alimenti e non sempre è facile l'adattamento del bambino e della sua famiglia ad una alimentazione variegata e più ricca di nutrienti". Meno male che ci aiutano Heinz, Nestlé e Danone.

Twitter: @paola_zanca



PROTESTA Mamme davanti all'hotel Claridge's di Londra. Il giorno prima, ad una cliente, era stato chiesto di coprirsi mentre allattava suo figlio (LaPresse)

PUBBLICITÀ (PROGRESSO?)

Dalle mamme vip al biscotto Quanti spot intorno al baby food

Dai servizi sui settimanali di gossip ai film rimasti senza distribuzione. Sono tante le piccole grandi storie che raccontano il mercato del baby food: un giro di affari che, solo in Italia, vale 826 milioni di euro annui.

PLASMON IL BISCOTTO E LA WALT DISNEY

La parola d'ordine è innovazione. E la Heinz, multinazionale da decenni nel settore del cibo per bambini lo sa bene. Il biscotto Plasmon ha fatto storia, come renderlo ancora attuale? Ecco così l'accordo con la Disney: in ogni scatola, le carte dei supereroi da collezionare. È una delle strategie che l'azienda ha messo in campo per aumentare lo share of stomach e l'*up-ageing* dei suoi utenti di riferimento: bisogna aumentare il tipo di prodotti utilizzati

dai neonati (non più solo omogeneizzati, ora ci sono frutta, yogurt, creme...) e prolungare il loro uso nel tempo in modo da tenerli nella categoria del baby food fino ai tre anni.

NUOVI MERCATI APP E MATERNITÀ 2.0

La "mamma moderna" non può vivere senza la App: ci sono le ricette, i "consigli della tata Francesca" (sempre copyright Plasmon) e il programmino per tenere sotto controllo la curva della crescita, un sistema di calcolo in percentili ormai rifiutato dalla stragrande maggioranza dei pediatri perché non tiene conto delle caratteristiche del singolo neonato e genera solo inutili ansie (che eventualmente si possono placare, ovvio, con l'aggiunta di latte artificiale).

BELEN IN FARMACIA "CHI" E LA CAUSA ANTITRUST

Aprile 2013, la showgirl Belen Rodriguez ha un bambino di pochi mesi. 'Chi', il settimanale diretto da Alfonso Signorini le ha già dedicato paginate, dal pancione in poi. Ma adesso per il piccolo Santiago è ora della pappa: quale idea migliore di "un salto in farmacia"? E vai con le foto del latte scelto da Belen e del biberon preferito dalla Rodriguez (nella foto). Pubblicità occulta, l'ha bollata l'Antitrust. Che ha condannato Mondadori, Philips e Unifarm.

LA PUBBLICITÀ SOSPESA IL FORMAGGIO ALLE VERDURE

Lo spot parlava chiaro: la bimba non vuole mangiare gli spinaci? Da oggi c'è il formaggio (il famoso Mio della Nestlé) che ha già la



**75%
MADRI CHE
ALLATTANO SUBITO
DOPO IL PARTO**

SE ALLE DIMISSIONI dall'ospedale le madri che allattano sono oltre il 70%, già intorno al 3° mese scendono al 50% e precipita sotto il 30% al quinto mese. L'Oms raccomanda l'allattamento esclusivo fino al 6° mese.

**50%
NEONATI ALLATTATI
AL TERZO MESE
DI VITA**

**30%
ALIMENTAZIONE CON
LATTE MATERNO
AL QUINTO MESE**



L'OSTETRICO

“Pigri e in malafede: i fanatici del biberon”

Nella stanza del consultorio pubblico di via Boemondo, vicino alla stazione Tiburtina di Roma, Fabio Innocenzi di storie di latte, di aggiunte e di biberon ormai ne ha raccolte a bizzeffe. Di professione fa l'ostetrico ma, prima dei bambini, le sue lezioni ai corsi di preparazione al parto, fanno nascere dei futuri genitori. Che spesso tornano da lui per ritrovare la bussola dopo i consigli non richiesti ricevuti in ospedale. Anche alla neomamma che siede oggi davanti a lui, hanno detto che serve l'aggiunta. Anche qui, non una a caso, ma una marca ben precisa, indicata dal pediatra. Lei è tornata a casa con questo tarlo nella testa, non riesce più a fidarsi del suo istinto, le sembra che sua figlia sia affamata e ha ceduto al biberon. “Vede come funziona? - sgrana gli occhi Innocenzi - Le hanno prescritto l'aggiunta a prescindere, senza alcun criterio di valutazione. Invece ogni mamma andrebbe aiutata caso per caso”.

quello per la mamma non deve passare il messaggio che è stata un'incapace.

L'importante è avere gli strumenti per scegliere. Quale dovrebbe essere l'atteggiamento del personale sanitario?

Per sostenere l'allattamento bisogna fare formazione. E formare tutti: le ostetriche, il pediatra, le infermiere, i ginecologi, il primario, il portantino. Tutti devono essere concordi nel portare avanti un messaggio univoco. Che significa dire alla mamma: puoi allattare. Perché la cosa più destabilizzante e che chiunque passi in stanza ti dica 'fai così', 'fai così'. Se tu dici A e io dico B, la mamma capisce C e fa D.



Una volta esisteva la condotta ostetrica, venivi seguita nei giorni dopo il parto. Ora la mamma spesso finisce in balia di pediatri che non rispondono alle linee guida, che danno informazioni, se va bene, superficiali, interessate il più delle volte.

E una volta tornata a casa rischia di andare nel pallone.

Arriviamo a loro, quelli che lo fanno in malafede. Sono quelli che anziché dirti genericamente: 'Dia un latte l', ti prescrivono una marca. Come si stringe il rapporto tra azienda e medico? Spesso funziona così: arriva il rappresentante, ti propone un tipo di latte, tu dici che ne stai già usando altro. Lui insiste e comincia con le offerte: dal computer al telefonino fino ad arrivare ai viaggi. Stretta di mano e l'accordo è fatto. Poi di solito il medico in reparto fa pure la scena: 'Dal mese prossimo si usa quest'altro latte, mica possiamo dare sempre gli stessi'”

“Ti propongono una marca

Poi cominciano con le offerte: il computer, il telefonino, il viaggio. E il medico in reparto fa pure la scena: 'Dal mese prossimo si usa quest'altro latte, mica possiamo dare sempre gli stessi'”

Cosa succede negli ospedali?

Succede che si sceglie la strada più comoda, se va bene. Quella interessata, se ci capita di incontrare persone in malafede.

Cominciamo dai primi, quelli che lo fanno per comodità.

L'assurdo comincia con la separazione: siamo l'unica specie animale che, subito dopo il parto, divide la madre dal figlio. Oggi ci sono ospedali in cui viene praticato il *rooming-in* (il neonato resta da subito in stanza con la madre, ndr): e tutti a tessere le lodi, come se fosse una grande idea innovativa!

Questa separazione complica l'avvio dell'allattamento?

Spesso è così che scatta il circolo vizioso. Non succede ovunque, ma il personale del nido ospedaliero, a volte, per tenere buoni i neonati da il latte artificiale. Ma il minimo che puoi somministrare con un biberon sono 30 ml, il triplo di quello di cui un neonato avrebbe bisogno nel primo o secondo giorno di vita... per forza sta buono e calmo! Poi il problema diventa materno. Torni a casa, lo allatti e non si calma. Allora dai l'aggiunta, te l'avevano detto in ospedale, no? Così comincia la catena: il seno stimolato meno produce meno, la mamma si sente incapace...

Anche questo è un rischio: chi non riesce ad allattare finisce inevitabilmente per sentirsi in colpa.

Attenzione. Io non sono uno di quelli che pensa che il latte artificiale vada bandito, altrimenti commettiamo un errore al contrario. Anche il meccanismo più naturale del mondo può incepparsi. E in

computer al telefonino fino ad arrivare ai viaggi. Stretta di mano e l'accordo è fatto. Poi di solito il medico in reparto fa pure la scena: "Dal mese prossimo si usa quest'altro latte, mica possiamo usare sempre gli stessi...bisogna ruotare!"

La turnazione è un altro dei meccanismi diffusi.

Per quieto vivere sono le aziende stesse che si dividono gli ospedali e i mesi in cui inviare le forniture.

Vale solo per il latte?

Macché, è un intero mercato che fa cose contro il Codice dell'Organizzazione mondiale della Sanità: c'è il biberon che ti permette di 'allattare sicuro', c'è il ciuccio che ti fa venire il 'palato perfetto', c'è l'acqua 'indicata per preparare il latte'...

Quali sono gli strumenti per aiutare le neo madri a muoversi in questa giungla?

Servirebbe una struttura capace di accogliere le richieste ventiquattrore su ventiquattro: una mamma non può essere assistita dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13. I primi giorni a casa sono i più difficili. Nessuno dovrebbe rimanere solo.

pa.za.

Un mercato che ogni anno solo in Italia vale 826 milioni di euro. Se lo spartiscono Heinz, Danone e Nestlé

verdura dentro. Altroconsumo li ha denunciati e l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria ha imposto alla multinazionale di sospendere tutto: promuove un "modello alimentare scorretto".

“TIGERS” IL FILM CHE IL PAKISTAN NON VUOLE

La regia è di Danis Tanovic, l'autore bosniaco che nel 2002 vinse l'Oscar con *No Man's Land*. Il suo ultimo film *Tigers*, racconta la storia (vera) di un giovane pachistano che fa il rappresentante di una azienda produttrice di latte artificiale. Decide di mettere fine alla sua carriera di successo quando un medico gli mostra i danni che quel latte in polvere (preparato con acqua contaminata) sta facendo ai neonati del suo paese. Ma in Pakistan al momento nessuno ha acquistato i diritti per distribuire il film.

